

L'AMBIENTE

Quella palestra vietata a mamma e papà

All'Akiyama Settimo non sono ammessi i genitori, «ma Fabio non ha mai sgarrato»

**Il maestro Toniolo
«Ho visto subito
che aveva talento
Per premiarlo gli
concedo una birra»**

SETTIMO TORINESE - Un'oasi felice del judo spuntata quarant'anni fa nella periferia nord di Torino. Così nasce l'Akiyama Settimo, per merito di un visionario padovano, l'ottantenne Orlando Toniolo, che adesso può coccolarsi l'olimpionico dei 66 kg tra le mura della palestra che ha fortemente voluto per non far crescere in strada i suoi tre figli e che ora vanta 500 mq di tatami e oltre 300 tesserati soltanto nel judo. Entrando nella sede della società torinese, le coppe ed i trofei di ogni genere si sprecano, ma l'alloro a cinque cerchi mancava all'appello.

Ed è stato il più giovane dei figli di Orlando, Pierangelo, a scovare il talento cristallino di Fabio Basile, sin da quando sua mamma Tiziana, cassiera al supermercato Auchan, si sobbarcava 80 km tra andata e ritorno per portarlo agli allenamenti. Poi però rimaneva fuori ad aspettarlo, perché la regola impone che i genitori non entrino in palestra. Una norma ferrea, supportata dai grandi risultati ottenuti dalla società torinese negli ultimi vent'anni, culminati con l'oro dell'istrione Basile, arrivato al judo seguendo l'esempio del fratello di quattro anni più grande, Michael, e fidanzato da due anni con la compagna d'allenamenti Sofia Petit-

to, con cui convive a Settimo.

BIRRA. «Non so chi ha abbia scoperto Messi o Neymar, ma credo che si siano accorti immediatamente delle loro doti - spiega Pierangelo Toniolo - Con Fabio è stato così e si vedeva che c'era qualcosa di speciale. Un'Olimpiade la vinci se hai talento, l'età non conta. Basta guardare la Pellegrini, che ha vinto l'argento ad Atene a 16 anni, oppure Paltrinieri che quest'estate ha dominato la sua gara alla stessa età di Fabio». Già, perché il pericolo era proprio che si perdesse il treno giusto e che Basile a Rio non ci mettesse nemmeno piede. I tecnici azzurri puntavano forte sul piemontese, ma per Tokyo 2020.

Forse non sapevano quanto piaccia bruciare le tappe a Fabio, uno che da piccino si scontrava con i più grandi, di età e di peso, e li metteva costantemente al tappeto. «La sua forza d'animo è unica e l'ha allenata facendo sforzi disumani. Non l'ho mai limitato e talvolta gli ho concesso anche qualche birra alla sera perché non ha mai sgarrato sugli orari degli allenamenti - aggiunge Toniolo, prima di rivelare un retroscena carioca -. A Rio ho superato due cordoni di sicurezza per parlargli prima dell'ultimo incontro. Gli ho detto: "Fabio, non ti sei allenato una vita per arrivare in finale, tu ti sei ammazzato per vincerla". Lui mi ha fatto l'occholino e mi ha abbracciato». E poi ha fatto impazzire l'Italia, facendo una linguaccia d'oro a tutto il mondo.

a.d.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

